



Mauro Corona

© Concept & design: GianAngelo Pistoia • Photos: Matteo Corona - Mondadori Libri S.p.A. - Alessandro Paris/Imagoeconomica

Sono tre persone che amano visceralmente la montagna, ma la vivono in modo differente. Tutti e tre sono dei 'self-made men', ovvero degli individui che hanno raggiunto l'apice della notorietà con le loro sole forze fisiche e mentali, andando spesso controcorrente. Al primo è stato dato l'appellativo di 're degli ottomila', al secondo quello di 'mago delle faleisie', mentre il terzo per il suo estroso carattere è difficilmente inquadrabile.

Li avrete certamente riconosciuti. Sono infatti Reinhold Messner, Maurizio Zanolla (detto Manolo) e Mauro Corona. I tre vivono nel 'nord-est alpino', rispettivamente nelle province di Bolzano, di Trento e di Pordenone. Hanno caratteri ed aspirazioni diverse, ma ciò che li accomuna è l'amore per la libertà e per l'avventura. Per il loro modo di affrontare e vincere delle sfide, non solo legate al mondo della montagna, sono da diversi anni sotto la 'luce dei riflettori' dei media italiani ed internazionali.

In altri articoli ho già parlato di Reinhold Messner e di 'Manolo'. In questo, desidero tratteggiare il ritratto di Mauro Corona, estrapolando delle notizie dall'enciclopedia libera web 'Wikipedia' e da stralci di articoli che importanti giornalisti (Vittorio Bonanni, Silvia Messa, ...) gli hanno dedicato.

Mauro Corona, figlio di Domenico 'Mene' Corona e Lucia 'Thia' Filip-pin, venditori ambulanti, nasce a Baselga di Piné il 9 agosto 1950. Passa l'infanzia in Trentino ma poi la sua famiglia ritorna al paese d'origine, Erto, nella valle del Vajont in provincia di Pordenone dove trascorre

la sua giovinezza nella contrada di San Rocco. Fin da bambino segue il padre, bracconiere, nelle battute di caccia ed è proprio sui monti friulani che nasce in lui la passione per la montagna e l'alpinismo. Appena tredicenne scala il Monte Duranno (2688 metri s.l.m.). Dopo la nascita del fratello e l'abbandono della famiglia da parte della madre, Mauro Corona si dedica alla lettura: Tolstoj, Dostoevskij e Cervantes sono i suoi scrittori preferiti e pone inconsapevolmente le premesse per quello che poi diventerà da 'grande'. Nel



frattempo impara l'arte della scultura lignea dal nonno intagliatore. Dopo aver frequentato le scuole elementari a Erto inizia le medie nella vicina Longarone, in provincia di Belluno.

Ma il 9 ottobre 1963 cambiò radicalmente la sua vita: l'ondata che tracimò dalla diga del Vajont spazzò letteralmente via la parte bassa della cittadina bellunese e le frazioni vicine al lago, a cavallo tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, provocando duemila morti. Tuttavia la sua famiglia uscì indenne dal disastro. Vari

anni dopo raccontò l'accaduto nel romanzo autobiografico 'Aspro e dolce' (Mondadori, 2004). Un ricordo, riproposto anche in un altro suo libro 'Vajont: quelli del dopo' (Mondadori, 2006), che non lo lascerà mai: *"Ancora oggi rammento l'enorme boato che precedette e accompagnò l'onda assassina – spiega Mauro Corona e precisa – trecento milioni di metri cubi di montagna si rovesciarono nel lago sottostante. A distanza di oltre cinquant'anni quando sento rumori violenti, mi scuoto e la mente torna inevitabilmente a quella notte"*.

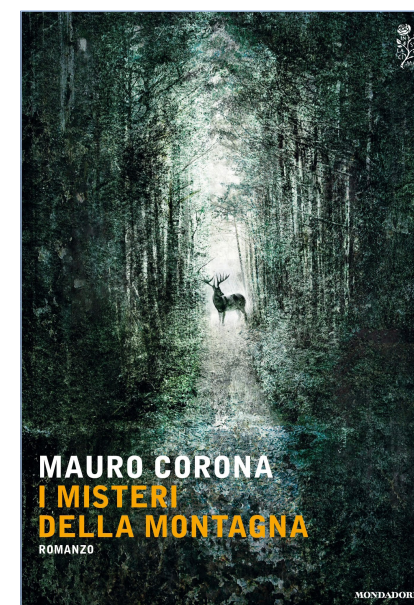
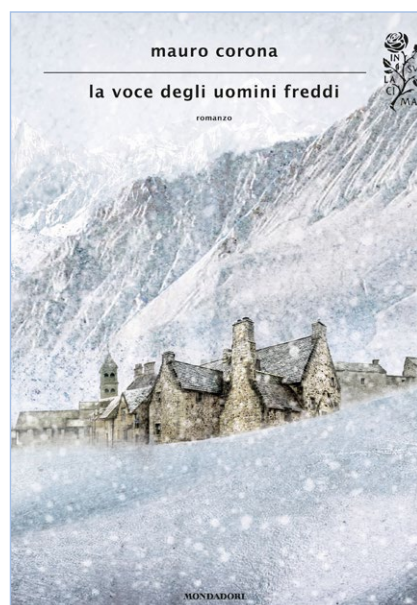
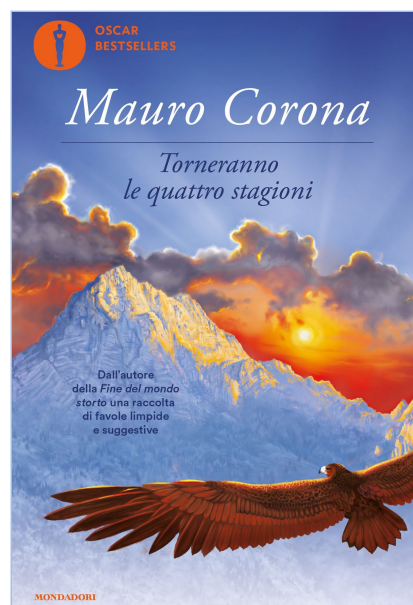
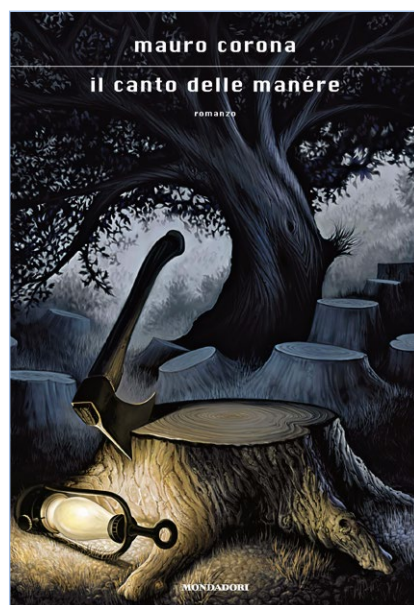
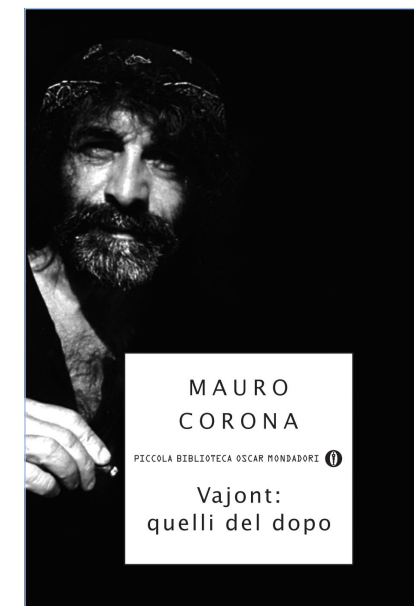
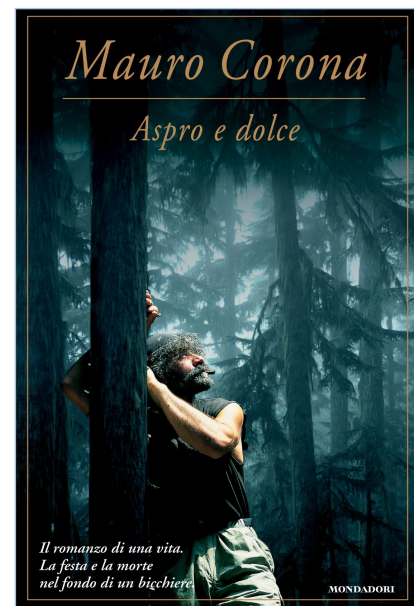
Quell'evento segnò profondamente il giovane Corona. Insieme al fratello continuò gli studi nel collegio Don Bosco di Pordenone: questo è per lui un periodo difficile, in quanto la nostalgia, il senso di prigionia e la mancanza dei boschi di Erto lo tormentano incessantemente. Alcuni insegnanti salesiani rafforzano il suo amore per la letteratura e lo incoraggiano nello studio. Quando i due fratelli tornano a Erto, Mauro Corona vorrebbe frequentare la scuola d'arte di Ortisei, ma la mancanza di soldi lo costringe a frequentare l'Istituto

per geometri Marinoni di Udine, perché gratuito. A causa del suo spirito ribelle non riesce però a diplomarsi.

Nel 1968, il fratello parte per la Germania in cerca di lavoro; annegherà però alcuni mesi dopo in una piscina di Paderborn. Nel frattempo Mauro Corona lascia il posto da manovale a Maniago e va a lavorare nella cava di marmo del Monte Buscada. Questo duro lavoro viene alleviato dall'essere a contatto con le cime, le foreste e i prati che gli ricordano l'infanzia. Deve però sospendere



ph. Matteo Corona





quest'attività per effettuare il servizio militare che inizia a L'Aquila arruolato negli alpini. Da lì finisce a Tarvisio nella squadra sciatori. Si congeda con un mese di ritardo, causa trentadue giorni di cella di punizione accumulati per le sue numerose intemperanze durante l'espletamento del servizio. Riprende quindi a lavorare sul Monte Buscada. La cava chiude negli anni Ottanta e Mauro Corona viene assunto come scalpellino riquadratore, lavoro che gli dà l'occasione di farsi apprezzare per le sue sculture lignee. Un mercante d'arte di passaggio ad Erto, transita per caso davanti al suo studio e, notando alcune piccole sculture, decide di comprarle tutte. Poco tempo dopo gli commissiona una 'Via Crucis' per la chiesa di San Giovanni del Tempio di Sacile. Con i soldi ricavati dalla vendita delle sue opere, Mauro Corona acquista l'attrezzatura indispensabile a scolpire e trova in Augusto Murer di Falcade un maestro che gli insegna il mestiere e gli permette di migliorare le sue conoscenze tecniche e artistiche. Nel 1975 a Longarone, organizza la sua prima mostra.

Nel frattempo Corona non trascura l'altra sua grande passione, l'arrampicata. Nel 1977 comincia ad attrezzare le falesie di Erto e Casso, oggi meta molto frequentata dai 'climbers' di tutto il mondo. In pochi anni scala le più importanti montagne del Friuli, per poi spingersi fino in Groenlandia e in California sulle pareti della Yosemite Valley. Oggi diverse vie portano la sua firma.

Ma la notorietà Mauro Corona la conosce soprattutto grazie alla sua attività letteraria. La carriera di scrittore inizia nel 1997, quando un amico giornalista pubblicò alcuni suoi racconti sul quotidiano 'Il Gazzettino'. È dello stesso anno il suo primo libro, 'Il volo della martora' (Vivalda Editori). Da allora ha pubblicato molti libri. Nei suoi romanzi e nei suoi racconti Mauro Corona ci porta a contatto con un mondo quasi del tutto scomparso: quello della vita e delle tradizioni nei paesi della Valle del Vajont, un ecosistema che subì violenti sconvolgimenti a seguito della tragedia. Personaggi ed echi del passato riaffiorano tra le righe di Corona, che affronta con uno sguardo appassionato e un po' malinconico tematiche come il rapporto dell'uomo con la natura, con le proprie radici e con l'incombente progresso economico e tecnologico.

Nel presentare il catalogo dei libri dello scrittore eretano, 'Mondadori Store' ricorda che quasi ogni anno Mauro Corona torna a dire la sua sul mondo. A modo suo, con delle favole non proprio idilliache, spesso caustiche e taglienti, pronte a rivelarci la vera essenza della natura umana. Nel 2018 il messaggio è stato affidato al romanzo 'Nel muro'. La 'Mondadori Libri' - casa editrice prediletta dallo scrittore friulano - è consapevole che vedersi parare di fronte uno come Mauro Corona, fa credere che il suo mestiere siano ancora le scalate, non i libri. Barba ispida. Capelli lunghi ma raccolti nella bandana in modo che non siano d'impaccio durante la salita.

Canottiera a lasciar libere le braccia muscolose per l'arrampicata. E infatti proprio questo è stato il suo lavoro per molto tempo, insieme alla scultura, di cui per diversi anni Corona è stato prima allievo dei maestri dei suoi luoghi poi artista lui stesso. Prima che il suo vero lavoro diventasse la scrittura. Perché il Corona scrittore nasce tardi, a 47 anni. I suoi libri piacciono: puntualmente arrivano in vetta alle classifiche. La consacrazione definitiva giunge nel 2011, quando Mauro Corona vince il premio Bancarella con 'La fine del mondo storto' (Mondadori, 2010). Nel 2008 si era aggiudicato il 'cardo d'argento' al 37° premio Itas del libro di montagna di Trento con 'Cani, camosci, cuculi e un corvo' (Mondadori, 2007). Entra nella cinquina del Premio Campiello nel 2014 con 'La voce degli uomini freddi' (Mondadori 2013).

Amico fraterno di scrittori come Erri De Luca, Paolo Rumiz e soprattutto dello scomparso Mario Rigoni Stern, vince nel 2014 il premio letterario dedicato al 'sergente nella neve' con la 'Voce degli uomini freddi' (Mondadori, 2013). *"Per me - disse in quell'occasione - questo premio ha un valore diverso e non solo perché Mario Rigoni Stern e le sue pagine mi hanno commosso. Questo premio dedicato a Mario, è il riscatto da una vita scellerata. Quando questa notte tornerò a casa e mi guarderò allo specchio, mi dirò che forse ce l'ho fatta a uscire dall'inferno".*

GianAngelo Pistoia